

Tra gli affetti e gli oggetti la forza morale di Cucchi

M

FLAVIO GIACOMOZZI

aurizio Cucchi ha vinto con *Il rosso e l'azzurro*, uscito a fine 2006 nei Quaderni di Orfeo, il Premio letterario "Paolo Prestigiacomo - San Mauro Castelverde" per la poesia che si svolge il 28 luglio a San Mauro Castelverde (Palermo), il paese di cui era originario lo scrittore scomparso prematuramente a Roma nel 1992. Il Premio per lo studio dell'opera di Paolo Prestigiacomo è stato assegnato a Giancarlo Alfano, autore del saggio introduttivo a una scelta delle poesie di Prestigiacomo apparse nell'antologia edita da Sossella. Stilos ha intervistato Cucchi.

Prestigiacomo ha scritto negli anni Settanta, quando ha esordito anche lei. Lo conosceva?

L'ho conosciuto. Era una persona essenziale, ma c'era in lui una forte ricerca linguistica, anche perché apparteneva a un tempo diverso da oggi, era vicino a Palazzeschi. Quando uscì il libro *I grotteschi*, nell'81, nella "Società di poesia", di cui anche io mi occupavo, con quella «luce barocca», emerse da subito una fisionomia non comune. C'erano in lui una grande elaborazione e una grande abilità poetica".

Nel 2006 oltre che *Il rosso e l'azzurro* ha pubblicato *Il denaro e gli oggetti*. Che cosa rappresentano queste due *plaquettes* nello svolgimento della sua poesia?

I temi sono quelli degli affetti, in particolare ne "Il magone (II)" o "Lettera e preghiera (II)", dove c'è un riferimento a cose lontane, al rapporto filiale, dove tornano la madre scomparsa e la memoria del padre. Ne *Il denaro e gli oggetti* c'è poi il tema del mutamento di senso degli oggetti moderni, la loro immediata consumabilità e l'inevitabile perdita di senso.

Lei ha esordito con *Il disperso*, uscito nel '76, libro-evento che fin da subito si impose alla critica. Raboni, che ne firmava la

quarta di copertina, parlava di «espressionismo lombardo».

Penso a una storia culturale lombarda più ampia, che parte da Bonvesin de la Riva, Parini, Manzoni, o Gadda fino a Delio Tessa, fatta di una tensione e una forza morale che modifica il linguaggio.

Cosa è cambiato da quel libro e cosa è rimasto nella sua poesia?

Sicuramente ci sono stati dei cambiamenti involontari, legati alla maturazione, uniti a un mutamento del linguaggio, che si è fatto più asciutto nel tempo. I presupposti però sono gli stessi, ossia la presenza indispensabile degli affetti e la convinzione che non ci sia differenza tra cose poetiche e non, che tutto sia degno della poesia.

E come vede la poesia degli anni Settanta rispetto a quella dei giovani che oggi fanno poesia?

In quegli anni era necessario confrontarsi con la sperimentazione degli anni Sessanta, chi più come Viviani, chi meno come Bellezza, ma tutti negli anni Settanta sono passati per la sperimentazione linguistica. Oggi non c'è un modello simile, quel modello è qualcosa di remoto nel tempo, e per questo non ci può essere una volontà di innovazione linguistica forte come allora. I giovani poeti di oggi infatti non hanno un confronto con un modello linguistico diretto. Questo li rende liberi, hanno fiducia nella comunicazione, ma allo stesso tempo c'è una perdita di ricerca formale e linguistica e di invenzione. I giovani comunque non rinunciano alla poesia. Questo è un buon segno.

Oggi la poesia non ha molta attenzione?

Sì, manca l'informazione, come per esempio potrebbe essere quella delle pagine dei quotidiani, che invece la trascurano. Rispetto al passato questi ultimi propongono prodotti di più bassa qualità e c'è una maggiore varietà di prodotti, a volte superficiali, che lasciano poco spazio alla poesia.